

Un territorio ambito: Cleone, Anfipoli e la Calcidica

di Chiara M. Rivolta

1. Introduzione

Il progetto da sviluppare negli anni del mio dottorato, intitolato “Cleone tra Tucidide e tradizione alternativa”, si propone di studiare in modo approfondito la figura di Cleone – politico che ebbe un particolare rilievo in Atene negli anni tra il 429 e il 422 a.C. – con l’obiettivo di esaminare il personaggio in maniera complessiva, soffermandosi sulla sua peculiare personalità politica.

Il problema principale con il quale è necessario misurarsi al momento di intraprendere uno studio su Cleone è rappresentato dalla tradizione su di lui: la valutazione del suo operato è infatti fortemente influenzata dalla testimonianza lasciata dalle fonti antiche. In particolar modo Tucidide, suo contemporaneo, oltre a disapprovarne in maniera totale la politica, contesta duramente i suoi atteggiamenti e le sue posizioni. Nei quattro episodi che vedono Cleone protagonista (il discorso di Mitilene in III, 37-41, l’orazione con cui si oppone alle proposta di pace spartana in IV, 17-22, i fatti di Pilo in IV, 26-29 e la battaglia di Anfipoli in V, 2 ss.) la condanna dello storico è assoluta e riguarda la condotta politica del demagogo e le sue inadeguate capacità militari¹. La perdita delle fonti del IV secolo e l’autorevolezza dell’opera di Tucidide hanno determinato la mancanza di una tradizione positiva su Cleone, la cui condanna risulta anzi confermata dalla commedia contemporanea di Aristofane. Il giudizio di Tucidide su Cleone è stato preso in considerazione da diversi studiosi moderni: alcuni lo accolgono, seppur con qualche riserva, confidando nell’autorità dello storico², altri invece ne riconoscono

¹ M.L. Paladini, *Considerazioni sulle fonti della storia di Cleone*, Historia 7, 1958, p. 50. L’analisi della studiosa sulle fonti storiche riguardo a Cleone è una delle più accurate e complete.

² F.M. Cornford, *Thucydides Mythistoricus*, London 1965, pp. 110 ss.; B.X. de Wet, *A note on Woodhead's «Thucydides' portrait of Cleon»*, AClass 5, 1962, pp. 64-68; I.G. Spence, *Thucydides, Woodhead and Kleon*, Mnemosyne S IV 48, 1995, pp. 411-437; J.F. McGlew, *“Everybody Wants to Make a Speech”: Cleon and Aristophanes on Politics and Fantasy*, Arethusa 29, 1996, pp. 339-361.

l'eccessiva ostilità e sono perciò restii ad accettarlo³; il dibattito non è tuttora esaurito, e necessita perciò di un esame approfondito.

Nel presente lavoro, svolto durante il primo anno di dottorato e quindi agli inizi della ricerca, la questione di Anfipoli (tappa fondamentale nell'indagine su Cleone, da una parte perché si tratta dell'epilogo della sua vicenda, dall'altra perché il pregiudizio tucidideo appare in maniera inequivocabile dalla narrazione dei fatti) viene presa in considerazione a titolo esemplificativo delle difficoltà e delle problematiche che si possono incontrare nello studio di Cleone e che continuano a dividere la critica moderna, incapace di giungere a una soluzione definitiva nella valutazione del personaggio.

2. Anfipoli: sito e risorse

La città di Anfipoli, fondata nel 437 dall'ateniese Agnone, era situata su un'altura nella valle dello Strimone, in prossimità del fiume che vi scorreva su due lati, e occupava una posizione di straordinaria importanza economica e strategica all'interno dell'impero ateniese⁴.

La valle dello Strimone presentava innumerevoli vantaggi economici: si trovava a ridosso della fertile pianura di Phyllis, era rinomata per le favolose risorse minerarie d'oro e argento e offriva una grandissima quantità di legname, catrame e pece. Anfipoli era inoltre dislocata presso il sito precedentemente chiamato dagli abitanti Nove Strade, nome che faceva riferimento al sistema di vie locali determinate dalle caratteristiche geografiche dell'area. Tale sistema da una parte permetteva la comunicazione con gli insediamenti interni della regione e dall'altra costituiva l'unico collegamento tra la Macedonia e la Calcidica e la costa della Tracia, in quanto solo nei pressi di Anfipoli era praticabile l'attraversamento dello Strimone⁵. L'importanza di un simile territorio per una *polis* marittima come Atene appare evidentemente: l'abbondanza di legname era

³ A.G. Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, Mnemosyne S IV 13, 1960, pp. 289-317; A. Andrewes, *The Mytilene Debate: Thucydides 3, 36-49*, Phoenix 16, 1962, pp. 64-85; A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, pp. 107-108; H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968, pp. 60-85; F. Jorsal, *Thucydides' introductions of Cleon and the final evaluation in V, 16, 1, MT 23*, 1974, pp. 3-18; M. Tulli, *Cleone in Tucide*, Helikon 20-21, 1980-1981, pp. 254-264; S. Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, QS 56, 2002, pp. 91-118.

⁴ Le informazioni fornite da Tucide non lasciano dubbi sull'identificazione del sito di Anfipoli, situata a 255 stadi da Eione (Thuc. IV, 102). Per la descrizione topografica cfr. W.K. Prichett, *Studies in Ancient Topography*, III, Los Angeles 1980, pp. 298 ss.

⁵ B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986, p. 3.

indispensabile per la costruzione di navi, le risorse minerarie contribuivano al funzionamento della “macchina democratica” e la dislocazione del sito favoriva la comunicazione con gli alleati della Tracia e della Calcidica.



Figura 1: Anfipoli e la Calcidica. Da www.wikipedia.it

Gli interessi ateniesi nell’area risalgono per lo meno alla metà del VI secolo, quando Pisistrato si recò nelle vicinanze del Monte Pangeo, dopo essere stato espulso per la seconda volta da Atene, per finanziare il suo ritorno nella *polis* in termini di denaro e uomini⁶: la ricchezza della regione era fin da allora ben nota agli Ateniesi.

È però a partire dalla prima metà del V secolo che si assistette alla proliferazione dei tentativi di colonizzare il sito⁷. Tucidide ricorda almeno due spedizioni fallimentari precedenti alla fondazione di Anfipoli. La prima, condotta da Aristagora di Mileto nel 497, aveva l’obiettivo di fondare una colonia a Mircine, a nord del Pangeo; Aristagora ottenne un iniziale successo, ma fu sconfitto dagli Edoni mentre tentava di penetrare la zona di Nove Strade⁸. Trentadue anni più tardi, nel 464, Cimone mosse contro Taso per assicurarsi le risorse minerarie della zona del Pangeo e contemporaneamente gli

⁶ Her. I, 64. B. Mitchell, *Kleon’s Amphipolitan Campaign*, Historia 40, 1991, pp. 170-192.

⁷ La storia della colonizzazione di Anfipoli è ben analizzata da D. Asheri in *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, RIFC 95, 1967, pp. 5-30. Bisogna ricordare che all’inizio del V secolo la costa della Tracia era stata assoggettata da Megabazo (Her. IV, 143-144). Per le conquiste persiane cfr. N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972, pp. 194 ss.

⁸ Her. V, 124; Thuc. IV, 102, 2.

Ateniesi inviarono diecimila coloni per occupare il territorio di Nove Strade; anche questa iniziativa si rivelò però fallimentare a causa degli Edoni, che massacrarono gli Ateniesi a Drabesco⁹.

Dopo le campagne ricordate, Atene ritornò nella valle dello Strimone sotto Pericle e per la prima volta riuscì a fondare un nuovo insediamento. Nel 437 Agnone figlio di Nicia guidò in qualità di ecista una spedizione e colonizzò la località che, come afferma Tucidide, «prima era chiamata Nove Strade». Lo storico aggiunge che fu Agnone stesso a scegliere il nome per la nuova colonia, chiamata Anfipoli in quanto «lo Strimone vi scorreva ai due lati (ἐπ' ἀμφοτέρω περιρρέοντος τοῦ Στρυμόνος)», e a circondare la città con un lungo muro, da una parte all'altra del fiume¹⁰. Il territorio per la formazione di Anfipoli fu sottratto in parte agli Edoni e in parte alle piccole città di Argilo e Galepso, come testimoniarebbero la riduzione del tributo che esse versavano nella Lega e la loro successiva ostilità nei confronti di Atene¹¹. Da Tucidide si ricava che i partecipanti alla spedizione di Agnone erano esclusivamente ateniesi (ἐλθόντες οἱ Ἀθηναῖοι)¹², ma che in seguito la colonia fu popolata anche da non Ateniesi, i quali divennero la componente maggioritaria (βραχὺ μὲν Ἀθηναίων ἐμπολιτεῦον, τὸ δὲ πλεον ξύμμεικτον)¹³. Risulta invece problematico comprendere se all'interno della colonia fosse presente una qualche distinzione di carattere giuridico-politica, tanto che la questione è stata largamente dibattuta dagli studiosi moderni¹⁴. In Thuc. IV, 105, 2 appare comunque una netta distinzione tra gli Anfipolitani e gli Ateniesi che abitavano ad Anfipoli: probabilmente questi ultimi facevano parte di un gruppo separato, suddiviso in proprie tribù secondo un'organizzazione interna¹⁵.

Il vantaggio che Atene ricavava dalla fondazione di una forte colonia nella valle dello Strimone era indubbio, non semplicemente per la fertilità e la ricchezza dell'area

⁹ Thuc. I, 100, 3 e IV, 102, 2. Su Drabesco cfr. C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1 : a proposito di Aristotele AP 27, 1*, *AncSoc* 25, 1994, pp. 19-31.

¹⁰ Thuc. 102, 4.

¹¹ Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli*, p. 18. Lo studioso sostiene che con ogni probabilità una parte del territorio fu sottratto anche alla colonia di Brea; in realtà la dislocazione del sito di Brea è ancora oggetto di discussione (cfr. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace*, p. 52), quindi l'ipotesi non risulta verificata.

¹² Thuc. IV, 102, 3.

¹³ Thuc. IV, 106, 1.

¹⁴ A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964, pp. 245 ss.; H.D. Westlake, *Thucydides and the fall of Amphipolis*, *Hermes* 90, 1962, pp. 280 ss; Asheri, *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli*, pp. 20 ss.

¹⁵ Isaac, *The Greek Settlements in Thrace*, pp. 39 ss.

controllata, quanto per la sua posizione, che permetteva di difendere gli interessi dell'impero. Tucidide testimonia l'importanza di controllare Anfipoli ricordando il legname inviato ad Atene per la costruzione di navi (ὠφέλιμος ξύλων τε ναυπηγησίων πομπή), le entrate di denaro (χρημάτων προσόδω) e la sua posizione utile al controllo degli alleati circostanti (καὶ τοὺς συμμάχους ἐφοβοῦντο μὴ ἀποστῶσιν). Interessante la menzione del denaro proveniente dalla colonia, dato che Anfipoli non si trovava tra coloro che pagavano il tributo, ma era semplicemente un'alleata di Atene: essa contribuiva però in modo considerevole alle entrate imperiali, perché costituiva la base ateniese per riscuotere il denaro dalle città dell'Egeo che facevano parte della Lega navale, in un momento in cui, dopo il soffocamento della rivolta di Samo, era cresciuta la pressione fiscale¹⁶. La sua ubicazione permetteva inoltre di tutelare l'emporio di Eione, grande fonte di ricchezza per l'impero, la cui importanza è messa in risalto dai rilevanti onori attribuiti a Cimone al momento della sua occupazione¹⁷, e consentiva di stabilire un avamposto per controllare il collegamento tra la Macedonia e i porti dell'Egeo orientale dopo che fu rotta l'alleanza con Perdicca¹⁸. Infine, dal racconto di Tucidide si ricava un ulteriore elemento che testimonia l'estremo valore di Anfipoli: la presenza, all'arrivo di Brasida, di due strateghi in Tracia, Tucidide stesso ed Eucle; quest'ultimo in particolare, designato dagli Ateniesi come φύλαξ τοῦ χωρίου, guardiano della roccaforte, sembra aver avuto il compito principale di difendere la città¹⁹.

Si può dunque ben comprendere l'ampiezza dello sforzo ateniese nella prima parte del V secolo per assicurarsi il controllo del luogo, visti gli innumerevoli vantaggi strategici ed economici portati dalla sua occupazione. Risulta ancora più sconcertante perciò valutare la lentezza e l'inadeguatezza della reazione ateniese nel momento in cui, nel 424, la città fu minacciata dalla spedizione di Brasida in Tracia.

¹⁶ Isaac, *The Greek Settlements in Thrace*, pp. 35.

¹⁷ Isaac, *The Greek Settlements in Thrace*, pp. 37. Sugli onori attribuiti a Cimone cfr. Plut. *Cim.* 8.

¹⁸ Thuc. I, 57. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace*, pp. 36.

¹⁹ A.W. Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, III, Oxford 1956, pp. 577.

3. La campagna di Brasida in Tracia e la presa di Anfipoli

La fonte principale per la spedizione spartana in Tracia è Tucidide, che espone il suo racconto nel IV libro dividendolo in due sezioni, la prima occupante i capitoli 78-88, la seconda ai capitoli 102-130.

Lo storico inizia il resoconto con il passaggio dell'esercito di Brasida attraverso la Tessaglia, nell'estate del 424:

Nello stesso periodo di quell'estate, Brasida, in marcia verso le località della Tracia (ἐς τὰ ἐπὶ Θράκης) con 1700 opliti, giunse a Eraclea di Trachis; dopo che ebbe inviato un messo che lo precedesse a Farsalo dai suoi amici, allo scopo di chiedere il passaggio per Brasida e per il suo esercito (ἀξιοῦντος διάγειν ἑαυτὸν καὶ τὴν στρατιάν), giunsero a Melitea dell'Acaia Panero, Doro, Ippolodica, Torilao e Strofaco, prosseno dei Calcidesi; allora finalmente riprese il cammino. Lo conducevano anche altri Tessali, e da Larissa Niconida, che era amico di Perdicca. Ché attraversare la Tessaglia senza una guida non è facile, e soprattutto attraversarla in armi, oltre al fatto che in tutti i Greci suscita sospetto l'attraversare la terra del vicino senza averlo persuaso. Inoltre, la massa dei Tessali era sempre stata favorevole agli Ateniesi (τοῖς τε Ἀθηναίοις αἰεὶ ποτε τὸ πλῆθος τῶν Θεσσαλῶν εὖνουν ὑπῆρχεν). [...] E il giorno in cui partì da Melitea arrivò a Farsalo e si accampò sul fiume Apidano; di lì andò a Facio e quindi nella Perrebia. Ormai giunto a questo punto, le guide dei Tessali ripartirono e i Perrebi, soggetti ai Tessali, lo condussero fino a Dio, nel dominio di Perdicca, che è città della Macedonia posta sotto l'Olimpo, dalla parte della Tessaglia²⁰.

Questi primi capitoli si rivelano fondamentali per trarre alcune preliminari considerazioni sulla narrazione della vicenda da parte di Tucidide: è possibile notare la ricchezza di dettagli che lo storico fornisce e la particolare accuratezza nelle indicazioni geografiche. Tale precisione ha condotto persino all'ipotesi che Tucidide fosse entrato in contatto diretto con lo stesso Brasida, o per lo meno con uno dei suoi sottoposti²¹. Al di là di queste congetture è utile ricordare fin dal principio che Tucidide conosceva molto bene il distretto tracico e disponeva di buoni informatori, sia per il fatto che la sua famiglia era legata a questi luoghi, sia perché, come in seguito ricorda, possedeva il diritto di sfruttamento delle miniere d'oro ed era uno dei cittadini più influenti²².

Il passaggio attraverso la Tessaglia costituiva uno dei principali ostacoli alla spedizione

²⁰ Thuc. IV, 78. Le traduzioni riportate sono di F. Ferrari in Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, Milano 1985. I testi in greco fanno riferimento all'edizione curata da R. Weil e J. de Romilly in Thucydide, *La Guerre du Péloponnèse*, Paris 1967.

²¹ H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968, p. 148.

²² Thuc. IV, 105, 1. A proposito si veda Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, p. 578.

spartana; come ricorda Tucidide, non solo il cammino era difficoltoso senza una guida, a maggior ragione per un esercito in armi, ma il popolo dei Tessali era alleato di Atene. Brasida era però riuscito a crearsi una rete di sostenitori, in primo luogo i Calcidesi²³ e Perdicca²⁴, che gli avevano fornito le guide necessarie.

Solo dopo aver introdotto la spedizione Tucidide elenca le motivazioni che la provocarono²⁵. La spinta proveniva in primo luogo dai Calcidesi, che sospettavano un attacco degli Ateniesi, dal momento che questi si trovavano in una situazione di prosperità, e da Perdicca, che temeva l'inimicizia con Atene e voleva sottomettere Arrabeo, re dei Lincesti; dall'altro lato gli Spartani, trovandosi in un momento di crisi a seguito della sconfitta di Sfacteria²⁶, avevano raccolto le richieste di aiuto degli alleati degli Ateniesi, consapevoli del danno che avrebbero causato ad Atene colpendola al cuore del suo impero. Inoltre la spedizione fu usata come pretesto per allontanare gli Iloti dal Peloponneso, nel timore che l'occupazione ateniese di Pilo favorisse una sommossa.

A questo punto Tucidide introduce una piccola digressione su Brasida²⁷, spiegando le motivazioni della sua particolare determinazione nel condurre la spedizione. Lo storico traccia un ritratto decisamente positivo dell'avversario, mettendo in luce le caratteristiche che lo rendevano uno "spartano anomalo", secondo la definizione di alcuni moderni²⁸. Il comandante spartano viene descritto come un uomo attivo in ogni situazione (δραστήριος ἐς τὰ πάντα) e di grande valore per Sparta (πλείστου ἄξιος), capace di far defezionare gli alleati ateniesi perché giusto e moderato (δίκαιος καὶ

²³ Per la definizione e la forma politica dei Calcidesi di Tracia si rimanda a S.N. Consolo Langher, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, I, Milano 1994, pp. 291-326. I Calcidesi si erano ribellati ad Atene seguendo Potidea (Thuc. I, 58) e la loro insurrezione era proseguita in maniera indipendente anche dopo la caduta della città (Thuc. II, 29, 6; II, 58, 1.). L'avvicinamento dei Calcidesi a Sparta era dovuto al timore di una maggiore pressione di Atene, che si trovava in un momento particolarmente favorevole.

²⁴ Perdicca si rivelò alleato fondamentale per Brasida, sia nel passaggio attraverso la Tessaglia, sia per quanto riguarda il sostegno economico dell'esercito (Thuc. IV, 83, 2). Ad eccezione della lotta contro Atene però gli interessi del re macedone non coincidevano con quelli di Brasida e gli Spartani trovarono costretti a intervenire contro Arrabeo, il re dei Lincesti, per le sue discordie personali. Bisogna quindi riconoscere che l'alleanza con Perdicca non portò solo vantaggi, ma pose all'azione di Brasida anche dei limiti, che divennero sempre più evidenti con il protrarsi della campagna.

²⁵ Thuc. IV, 79.

²⁶ Su Pilo e Sfacteria cfr. Thuc. IV, 29-41.

²⁷ Thuc. IV, 81.

²⁸ A tal proposito cfr. Westlake, *Individuals in Thucydides*, pp. 148-165 e S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996, p. 52. L'aspetto dell'eccezionalità di Brasida viene ridimensionato da L. Prandi in *Sintonia e distonia tra Brasida e Sparta*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le leggi immutabili. Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 91-113.

μέτριος ἐς τὰς πόλεις), dotato di virtù e intelligenza (ἀρετὴ καὶ ξύνεσις), il primo a lasciare la propria città che fosse onesto sotto ogni punto di vista (πρῶτος γὰρ ἐξελθὼν καὶ δόξας εἶναι κατὰ πάντα ἀγαθός). Tucidide sottolinea che proprio la capacità di Brasida di suscitare fiducia negli alleati faceva nascere in questi il desiderio di ribellarsi e cercare protezione in Sparta; l'atteggiamento dello spartano coincide pienamente con la posizione sostenuta da Diodoto nel dibattito sui Mitilenesi, e si contrappone nettamente alla politica di repressione propugnata da Cleone²⁹.

In particolar modo sono i Calcidesi ad appoggiare Brasida e ad accompagnare il suo primo attacco, contro Acanto³⁰. Quest'ultima era una colonia di Andro, che connetteva il promontorio di Acte con la penisola Calcidica, ed era un membro della Lega delio-attica, come risulta dalla sua presenza nelle liste del tributo dal 450 al 428 circa³¹. L'arrivo di Brasida provocò una spaccatura all'interno degli abitanti: la parte democratica non voleva far entrare in città il generale spartano, a differenza del resto della popolazione, che era d'accordo con i Calcidesi; alla fine il popolo fu persuaso ad ascoltare Brasida prima di prendere una decisione. Tucidide riporta a questo punto il discorso dello spartano³², che fu riproposto anche in seguito, nelle altre città conquistate³³. Anzitutto Brasida affermò che l'obiettivo principale della sua spedizione coincideva con il motivo della guerra e consisteva nella liberazione della Grecia dalla tirannide di Atene; tale obiettivo spingeva Brasida a confidare nell'appoggio delle città in cui si recava. In secondo luogo poi il comandante spartano garantì l'autonomia per coloro che si sarebbero uniti a lui liberandosi dalla schiavitù ateniese e negò di volere sostenere una particolare parte politica. Infine Brasida aggiunse che, nel caso in cui non fosse stato accolto, avrebbe tentato di ottenere il loro controllo con la forza, per evitare che il rifiuto di Acanto da una parte danneggiasse gli Spartani e dall'altra ostacolasse la libertà degli altri Greci. Le parole di Brasida si rivelarono lusingatrici (τὸ ἐπαγωγὰ εἰπεῖν) per gli abitanti di Acanto (Tucidide riconosce l'abilità retorica del comandante, insolita per uno

²⁹ Thuc. III, 27 ss. A proposito si veda Andrewes, *The Mytilene Debate*, pp. 64-85; D.M. Macleod, *Reason and Necessity: Thucydides III 9-14, 37-48*, JHS 98, 1978, pp. 64-78; R. P. Winnington-Ingram, *Τὰ δέοντα εἰπεῖν: Cleon and Diodotus*, BICS 12, 1965, pp. 69-82; Westlake, *Individuals in Thucydides*, pp. 148-165; M. Cogan, *Mytilene, Plataea and Corcyra: Ideology and Policy in Thucydides, Book Three*, Phoenix 35, 1981, pp. 7-13.

³⁰ Thuc. IV, 84.

³¹ B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M.F. McGregor, *The Athenian tribute lists*, I, Cambridge 1939, n. 467; Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, p. 551.

³² Thuc. IV, 85 ss.

³³ Thuc. IV, 114, 3.

spartano³⁴), che dopo una votazione decisero di lasciare entrare l'esercito in città³⁵.

La prima parte della narrazione di Tucidide si conclude con la menzione della defezione di Stagira, immediatamente a seguito di quella di Acanto.

Diversi sono gli aspetti interessanti di questa parte iniziale del racconto di Tucidide. La tematica che però appare con maggiore evidenza riguarda la dinamicità della figura di Brasida e la sua capacità di mettere in atto una strategia vincente, molto distante dalla tattica monotona della invasioni periodiche dell'Attica sostenuta da Archidamo³⁶. I fatti raccontati da Tucidide confermano la definizione di Brasida come uomo δραστήριος ἐς τὰ πάντα:

- 1) Brasida desiderava (βουλόμενος μάλιστα) colpire Atene attraverso i suoi alleati, e per farlo guidò l'esercito lungo un percorso poco sicuro. Se l'idea di danneggiare Atene attraverso l'impero non risultava particolarmente innovativa (Sparta aveva ricevuto pressioni in questo senso sia dagli ambasciatori mitilenesi che dagli esuli degli Ioni), tale strategia non aveva mai dato origine, come in questo caso, a un deciso intervento lontano dal Peloponneso³⁷.
- 2) Lo spartano dimostrò una certa abilità diplomatica nel procurarsi alleati prima della sua partenza. Alcune affermazioni di Tucidide sembrano infatti suggerire la presenza di contatti tra i Calcidesi e Brasida precedentemente alla spedizione: Brasida fu guidato attraverso la Tessaglia dal calcidese Prosseno e fu accompagnato in Linkestide da ambasciatori calcidesi³⁸; in ogni caso Tucidide aggiunge che i Calcidesi desideravano che fosse proprio Brasida a guidare la spedizione in Tracia³⁹.
- 3) La strategia che lo spartano adottò nei confronti delle città si rivelò, anche in questo caso, innovativa: Brasida, spinto dall'oggettiva debolezza di Sparta in questo momento della guerra, puntava ad ottenere la defezione degli alleati ateniesi senza ricorrere alla forza, ma mostrandosi giusto e moderato e avanzando proposte eque. Non solo attraverso il discorso ai cittadini di Acanto egli riuscì a guadagnare consenso, presentando come proprio obiettivo la liberazione della Grecia, ma più in

³⁴ Thuc. IV, 84, 2.

³⁵ Thuc. IV, 88.

³⁶ L. Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso*, CISA 4, Milano 1976, p. 77.

³⁷ Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana*, p. 77.

³⁸ Thuc. IV, 78, 1 e IV, 83, 3.

³⁹ Thuc. IV, 81, 1.

generale si può notare che il successo dell'intera spedizione dipese dalla modalità innovativa con cui essa fu condotta, sulla base di un'intensa propaganda, piuttosto che sul semplice impiego degli effettivi militari, secondo la tradizionale tattica spartana⁴⁰.

Si può dire dunque che Tucidide mostra una certa approvazione per Brasida, come risulta dai caratteri che lo storico gli conferisce, soprattutto quelli dell'ἀρετή e della ξύνεσις. Con quest'ultimo termine in particolare lo storico designa una delle doti principali che deve possedere l'uomo politico: si tratta della capacità di discernimento razionale, in contrasto con l'ὄργη, tipica della massa; Tucidide assegna tale caratteristica a quelli che considerava i migliori politici ateniesi, primo tra tutti Pericle, che ne è il maggior sostenitore⁴¹. Interessante notare come, oltre alla ξύνεσις, siano attribuite a Brasida altre qualità considerate proprie di Pericle, come il grande merito nei confronti della propria città (πλείστου ἄξιος) e la moderazione. Inoltre va ricordato che il termine δραστήριος ha in Tucidide solo un'altra occorrenza ed è proprio Pericle ad usarlo in contrapposizione alla biasimata ἀπραγμοσύνη, l'eccessiva tranquillità, deleteria per la conservazione dell'impero⁴². Lo storico riconosce dunque in Brasida uno dei principali protagonisti della guerra del Peloponneso e sembra mostrare una certa ammirazione per la sua dinamica personalità, tanto da generare una vera e propria contrapposizione, come si vedrà in seguito, tra il generale e l'inadeguato Cleone⁴³.

La seconda parte della narrazione di Tucidide si apre con l'evento centrale della spedizione: la presa di Anfipoli nell'inverno del 424⁴⁴. Dopo una piccola digressione sulla storia della colonizzazione di Anfipoli, Tucidide informa il lettore del fatto che furono alcuni Anfipolitani a condurre Brasida al ponte dello Strimone, dove la guarnigione ateniese di stanza fu facilmente abbattuta, perché colta di sorpresa: era infatti inverno, nevicava, e l'esercito di Brasida aveva marciato di notte, proprio nell'intenzione di

⁴⁰ Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana*, p. 77. Cfr. anche Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 150. Sulla propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso cfr. L. Pearson, *Propaganda in the Archidamian War*, CPh 1936, pp. 33-52.

⁴¹ C. Bearzot, *Pericle, Atene, l'impero*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico*, II. *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, 4, Roma 2008, p. 291. Da ricordare che tale caratteristica viene attribuita anche al re spartano Archidamo. A proposito si veda C. Bearzot, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in *Ad Fontes! Festschrift G. Dobesch*, Wien 2004, pp. 125-135.

⁴² Thuc. II, 63, 3. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, p. 46. Cfr. anche Prandi, *Brasida e Sparta*, p. 93 n. 12.

⁴³ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 148.

⁴⁴ Thuc. IV, 102-106.

sorprendere gli abitanti che non erano già d'accordo con gli Spartani. La tattica di Brasida si rivelò vincente e gettò Anfipoli nello scompiglio, a tal punto che Tucidide sottolinea che «se avesse voluto non lasciare l'esercito al saccheggio, ma l'avesse fatto subito marciare contro la città, forse l'avrebbe presa». Nel frattempo lo stratego Eucle, presente in città come φύλαξ τοῦ χωρίου, chiese rinforzi all'altro stratego della Tracia, lo storico Tucidide, che si trovava a mezza giornata da Anfipoli e che tentò di muoversi rapidamente per salvare la città. Brasida, consapevole dell'influenza di Tucidide nella regione, si affrettò a cercare un accordo con gli Anfipolitani, proponendo condizioni moderate (ξύμβασις μετρία), anche per gli Ateniesi che si trovavano in città. In tal modo, pur in una situazione delicata come quella di Anfipoli (colonia privilegiata, non soggetta a tributo, con una minoranza ateniese presente tra gli abitanti e uno stratego con funzioni di controllo che vi risiedeva stabilmente), riuscì ad ottenere la consegna della città senza ricorrere alla forza, ma attraverso proposte eque.

E pensavano che il bando a paragone di quanto temevano fosse equo (τὸ κήρυγμα πρὸς τὸν φόβον δίκαιον εἶναι ἐλάμβανον); gli Ateniesi, per il fatto che volentieri sarebbero partiti, certi che il pericolo per loro era più grave e privi di speranza nell'arrivo di soccorsi immediati (οὐ προσδεχόμενοι βοήθειαν ἐν τάχει), il resto della folla perché in uguaglianza di diritti non sarebbe stata privata della città e sarebbe stata liberata inaspettatamente dal pericolo (πόλεώς τε ἐν τῷ ἴσῳ οὐ στερισκόμενοι καὶ κινδύνου παρὰ δόξαν ἀφιέμενοι). Sicché, mentre anche i fautori di Brasida ormai andavano apertamente mostrando questi vantaggi, poiché vedevano che anche il popolo aveva mutato opinione (τὸ πλῆθος ἑώρων τετραμμένον) e che non si ascoltava più lo stratego ateniese presente in città (τοῦ παρόντος Ἀθηναίων στρατηγοῦ οὐκέτι ἀκροώμενον), si stipulò l'accordo e Brasida fu accolto alle condizioni che aveva proclamato. In tal modo quelli consegnarono la città⁴⁵.

Tucidide non poté arrivare in tempo per salvare Anfipoli, ma racconta di essere stato in grado di proteggere Eione respingendo l'attacco di Brasida⁴⁶. Il generale spartano però riuscì a portare dalla propria parte altre tre città tributarie vicine Anfipoli: Mircine, Galepso ed Esime si ribellarono ad Atene alleandosi con i Peloponnesiaci⁴⁷.

La presa di Anfipoli, la cui importanza è stata evidenziata in precedenza, costituì un duro colpo per Atene: gli Ateniesi furono gettati in un grande spavento (ἐς μέγα δέος

⁴⁵ Thuc. IV, 106, 1-3.

⁴⁶ Per la possibilità di una diversa versione dei fatti, riscontrabile in Diodoro, si veda *infra*.

⁴⁷ Thuc. IV, 107.

κατέστησαν) e temevano per la stabilità del loro impero. Gli alleati di Atene infatti «udita la notizia della presa di Anfipoli e quello che offriva loro Brasida, e considerando soprattutto la sua mitezza (πραότης), si inorgoglierono tanto da voler mutare la situazione e nascostamente mandarono a lui dei messi per invitarlo ad andare da loro, ciascuna volendo essere la prima a ribellarsi»⁴⁸. Tucidide afferma che era la prima volta che gli Spartani mostravano una particolare audacia e per questo motivo gli Ateniesi, intimoriti, inviarono delle guarnigioni nelle varie città⁴⁹.

Dopo Anfipoli Brasida si diresse nel promontorio di Acte, nella parte destra della Calcidica, dove la maggior parte delle città si unì a lui, ad eccezione di Sane e Dio, che furono per questo saccheggiate. In seguito l'esercito spartano prese Torone, la città principale della penisola Sitonia, dove Atene aveva inviato una guarnigione. Anche a Torone, come ad Anfipoli, giocò un ruolo fondamentale il fattore sorpresa e il sostegno dato agli Spartani da alcuni abitanti; Brasida, da parte sua, si dimostrò equo e giusto nelle proprie proposte, come già in precedenza⁵⁰.

A questo punto Ateniesi e Spartani concludono una tregua annuale, i primi a causa del momento di grossa difficoltà nel controllo dell'impero, i secondi desiderosi di arrivare alla pace per ottenere la restituzione dei prigionieri di Pilo⁵¹. Negli stessi giorni in cui la tregua veniva stipulata però anche Scione defezionò da Atene passando dalla parte di Brasida. La tregua fu annunciata al comandante spartano in tempo per distoglierlo dal proposito di attaccare Mende, che comunque si ribellò ad Atene poco dopo, ma sorse una disputa riguardo alla situazione di Scione, che era sostenuta da Brasida nell'insurrezione, nonostante secondo gli Ateniesi essa si fosse ribellata in ritardo rispetto alla conclusione dell'accordo. Fermi nella propria convinzione, su proposta di Cleone gli Ateniesi decisero dunque di distruggere gli Scionei⁵².

Nel frattempo Brasida, spinto da Perdicca, guidò una spedizione contro Arrabeo nel Linco, durante la quale sorse però un'inimicizia tra i due, che portò a un riavvicinamento tra gli Ateniesi e il re macedone⁵³. La campagna in Lincestide non procurò alcun vantaggio per Sparta, al contrario permise ad Atene, sotto il comando di Nicia e

⁴⁸ Thuc. IV, 108, 3.

⁴⁹ Thuc. IV, 108, 6.

⁵⁰ Thuc. IV, 109-112.

⁵¹ Thuc. IV, 117-118.

⁵² Thuc. IV, 120-123.

⁵³ Thuc. IV, 124-128.

Nicostrato, di recuperare Mende e di volgersi all'assedio di Scione. Mende fu fortificata, ricevette una guarnigione e i colpevoli della defezione furono puniti⁵⁴. Da notare la prontezza della reazione ateniese al momento dell'insurrezione di Mende e Scione, dettata con ogni probabilità dalla necessità di prevenire un attacco a Potidea, la cui occupazione avrebbe consegnato l'intera penisola nelle mani di Sparta; la tempestività dell'intervento ateniese contrasta nettamente con la lentezza dimostrata in occasione della presa di Anfipoli.



Figura 2: Le conquiste di Brasida. Dalla cartina sembra evidente che l'obiettivo di Brasida, dopo Anfipoli, era la conquista di Potidea, che avrebbe portato gli Spartani a controllare l'intera penisola Calcidica.

Anche in questa seconda parte del racconto di Tuciddide Brasida è caratterizzato sia da intraprendenza che da moderazione, come dimostra l'improvviso attacco ad Anfipoli, il proseguimento della campagna nella Calcidica, la defezione spontanea di molte città per unirglisi. Il bilancio della spedizione da lui guidata fu estremamente positivo, nonostante il governo spartano da una parte e Perdicca dall'altra gli impedissero di rendere la sconfitta ateniese più definitiva. Il primo infatti non comprese di avere l'opportunità di minare profondamente alla stabilità dell'impero ateniese e quindi alle sue risorse belliche (oltre alla presa di Anfipoli, la cattura di Potidea avrebbe certamente portato

⁵⁴ Thuc. IV, 130.

l'intera Calcidica sotto il controllo spartano), negando a Brasida l'invio di altri rinforzi (Tucidide ne individua le cause nel desiderio di pace e nell'invidia nei confronti di Brasida); Perdicca invece, spinto dai propri interessi personali, esercitò delle pressioni sullo spartano affinché guidasse una spedizione contro i Lincesti in un momento estremamente delicato, tanto che, al ritorno dell'esercito, la città di Mende era stata riconquistata dagli Ateniesi.

La seconda questione di estremo interesse emergente da questi passi riguarda l'oggettività del resoconto di Tucidide, che non solo partecipò in prima persona ai fatti in veste di stratego, ma in seguito ad essi fu dimesso dall'incarico, sottoposto a processo e condannato all'esilio. Come abbiamo visto, Tucidide racconta che al momento dell'attacco di Brasida si trovava a Taso in qualità di stratego designato per la Tracia, mentre ad Anfipoli era rimasto un altro stratego, Eucle, definito φύλαξ τοῦ χωρίου; appresa la notizia dell'attacco di Anfipoli, Tucidide partì da Taso con sette navi e giunse troppo tardi per salvare la città, ma appena in tempo per difendere il porto di Eione; la rapidità dell'azione di Brasida fu dovuta sia all'intraprendenza di quest'ultimo che al tradimento di una parte degli Anfipolitani. La descrizione degli avvenimenti non presenta alcun riferimento personale⁵⁵, basti pensare che anche l'accenno all'esilio non si trova subito dopo l'episodio della presa della città, ma solo in seguito (V, 26, 5), senza menzione del processo e del suo contesto; lo storico pone però l'accento sulla prontezza e sulla velocità del proprio intervento (Taso distava da Anfipoli/Eione mezza giornata di navigazione e Tucidide riuscì a giungervi lo stesso giorno in cui gli fu portata la notizia dell'attacco di Brasida): solo il suo arrivo tempestivo consentì ad Atene di mantenere il controllo sull'importante base di Eione, secondo il suo racconto.

Un quadro differente della situazione sembrerebbe però emergere, secondo un'interessante interpretazione⁵⁶, dall'analisi dell'altra fonte rimasta su tali avvenimenti: Diodoro Siculo. Nonostante infatti quest'ultimo nel racconto dell'occupazione di Anfipoli non accenni né ai due strateghi né alla sorte di Eione⁵⁷, al momento di narrare la spedizione condotta da Cleone, dopo aver ricordato la presa di Torone, continua con queste parole:

αταστροποπεδεύσας δὲ πλησίον πόλεως Ἡϊόνος, ἀπεχούσης ἀπὸ τῆς

⁵⁵ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, p. 584.

⁵⁶ S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma e Bari 1974⁴, pp. 253-255.

⁵⁷ Diod. XII, 68, 1-3.

Ἀμφιπόλεως σταδίους ὥς τριάκοντα, προσβολὰς ἐποιεῖτο τῷ πολίσματι.

Pose l'accampamento vicino alla città di Eione, che distava da Anfipoli circa trenta stadi e moveva attacchi contro la cittadella⁵⁸.

L'essenzialità del racconto di Diodoro e l'ambiguità della frase hanno portato a ipotizzare che il termine πόλισμα non debba riferirsi ad Anfipoli, come ritiene la maggior parte degli studiosi sulla base del testo di Tucidide, bensì ad Eione, che non sarebbe stata in mano ateniese al momento della spedizione di Cleone, come testimonierebbe la sua necessità di far accampare l'esercito nelle vicinanze e non all'interno della città. Questa discordante lettura di Diodoro farebbe pensare all'esistenza di una tradizione alternativa, secondo la quale Tucidide non sarebbe stato in grado di proteggere Eione, diversamente da quanto egli stesso racconta. Lo storico, personalmente coinvolto nella vicenda, non avrebbe dunque presentato i fatti in maniera oggettiva e li avrebbe addirittura distorti per giustificare il proprio operato e risultare innocente alle accuse che gli costarono l'esilio.

Tale interpretazione appare abbastanza forzata e non viene generalmente accolta dagli studiosi moderni che, seguendo il racconto tucidideo, persistono nell'identificare il πόλισμα di cui parla Diodoro con Anfipoli⁵⁹ e che in generale non accennano alla possibilità di una differente versione dei fatti di Eione, basata sul racconto di Diodoro; al contrario i commentatori di Tucidide affermano che il resoconto dello storico siculo riproduce la versione tucididea senza aggiungere nulla⁶⁰.

La questione sull'oggettività di Tucidide rimane comunque altrettanto complessa e continua ad interessare largamente la critica moderna: gli studiosi sono divisi tra chi accetta il resoconto tucidideo senza riserve e chi invece ritiene che lo storico abbia fornito una versione inadeguata e distorta dei fatti, per difendere il proprio operato. I primi sostengono la loro ipotesi sulla base del carattere impersonale della narrazione, che non presenta alcuna diversità rispetto alla modalità di racconto degli altri episodi e

⁵⁸ Diod. XII, 73, 3. Trad. di I. Labriola, P. Martino, D.P. Orsi in Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Palermo 1988.

⁵⁹ L. Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970, p. 111 n. 3.

⁶⁰ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, p. 584.

non contiene alcun riferimento individuale⁶¹; i secondi fondano il loro scetticismo sulla mancanza nell'esposizione di alcuni dati giudicati essenziali alla comprensione dell'episodio, in particolare il motivo per cui Tucidide si trovava a Taso nonostante la presenza di Brasida nella Calcidica e l'emergere di ostilità all'interno di Anfipoli⁶². Tra queste posizioni antitetiche si colloca l'ipotesi di chi accetta il racconto, ma ritiene che esso sia stato costruito in modo da condizionare implicitamente il giudizio dei lettori e da difendere lo storico dalle accuse che lo portarono all'esilio⁶³. Lo stesso Gomme da una parte accetta la versione tucididea e sottolinea come lo storico non abbia introdotto nessun elemento a difesa del proprio operato, ma dall'altra denuncia la mancanza di alcuni indizi che potrebbero rendere i fatti più chiari e maggiormente comprensibili per il lettore⁶⁴.

Il dibattito sull'oggettività di Tucidide rimane aperto, dato che la testimonianza tucididea non viene smentita, confermata o arricchita da altre fonti ad eccezione del passo analizzato di Diodoro; quest'ultimo non aiuta a chiarire la questione e la rende al contrario più complessa, viste le difficoltà interpretative. Un riesame della problematica si rivela dunque necessario.

A tale tematica è collegato il problema relativo al processo cui fu sottoposto Tucidide; lo storico non rivela né l'accusa, né i nomi di chi la sostenne, né il contesto in cui fu proposta. Sappiamo solo da un breve accenno che egli, dopo la strategia ad Anfipoli, fu condannato all'esilio e visse per vent'anni lontano da Atene (καὶ ξυνέβη μοι φεύγειν τὴν ἐμαυτοῦ ἔτη εἴκοσι μετὰ τὴν ἐς Ἀμφίπολιν στρατηγίαν)⁶⁵. L'affermazione è peraltro contenuta in Thuc. V, 26, 5 ovvero in quello che viene definito il "secondo proemio" delle *Storie*, la cui paternità è stata recentemente messa in discussione, in quanto i dati biografici non sembrerebbero riferirsi a Tucidide, bensì a Senofonte⁶⁶; l'ipotesi, seppur ingegnosa, continua però a sollevare problemi e non viene di solito

⁶¹ J.H. Finley, *Thucydides*, Cambridge 1942, p. 200; G.B. Grundy, *Thucydides and the History of His Age*, I, Oxford 1948², p. 30.

⁶² J.R. Ellis, *Thucydides at Amphipolis*, *Antichthon* 12, 1978, pp. 28-35.

⁶³ Westlake, *Thucydides and the Fall of Amphipolis*, pp. 276-287.

⁶⁴ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, pp. 584 ss.

⁶⁵ Thuc. V, 26, 5.

⁶⁶ L'ipotesi è di L. Canfora, che la esprime per la prima volta in *Tucidide continuato*, pp. 123-149. Lo studioso in seguito, sostenendo la sua ipotesi, propone diversi interventi al testo tucidideo per eliminare il riferimento ad Anfipoli (L. Canfora, *Storia antica del testo di Tucidide*, QS 6, 1977, pp. 3-40; L. Canfora, *Tucidide non esiliato e la testimonianza di Aristotele*, *Bollettino dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Padova* 4, 1977-1978, pp. 35-43; L. Canfora, *Sull'edizione «completa» di Tucidide*, *RhM* 128, 1985, pp. 360-363).

accettata⁶⁷. Qualche indizio in più sul processo sembra provenire dalla tarda *Vita di Tucidide* di Marcellino, secondo la quale a muovere l'accusa contro Tucidide fu Cleone (διαβάλλοντος αὐτὸν τοῦ Κλέωνος), che proprio per questo motivo fu odiato dallo storico e dipinto come un uomo folle e di scarso valore (διὸ καὶ ἀπεχθάνεται τῷ Κλέωνι καὶ ὥς μεμνηνότεα αὐτὸν εἰσάγει πανταχοῦ καὶ κοῦφον). L'affermazione della *Vita* potrebbe però essere una semplice inferenza dalle *Storie*⁶⁸ e l'opera è troppo tarda per essere considerata autorevole in assenza di una tradizione precedente. È importante comunque far riferimento ad altri due elementi: da una parte l'esplicita condanna di Tucidide nei confronti di Cleone⁶⁹, dall'altra la raffigurazione nelle fonti, in particolare in Aristofane, di un Cleone promotore di processi e protettore dei giudici, responsabile inoltre dell'aumento dei compensi dei magistrati⁷⁰; va anche ricordato che proprio al momento della presa di Anfipoli, a seguito della vittoria di Pilo e Sfacteria, Cleone si trovava all'apice della sua influenza all'interno della *polis*. Bisogna quindi ammettere che l'ipotesi che dietro alla condanna di Tucidide ci fosse proprio il demagogo (o per lo meno qualcuno del suo *entourage*) appare tutt'altro che remota; in mancanza però di prove più dirimenti delle tarde informazioni della *Vita* non può che rimanere una semplice suggestione.

Un ultimo elemento da considerare riguarda la reazione ateniese alla campagna di Brasida. A fronte della peculiare intraprendenza dimostrata dagli Spartani in tale occasione si pone l'inefficacia della risposta ateniese, che appare lenta e tardiva, sicuramente sproporzionata rispetto al rischio cui fu sottoposta la stabilità dell'impero. Nonostante fossero stati inviati due strateghi per difendere il distretto tracico, solo in seguito alla conquista di Anfipoli gli Ateniesi sembrano rendersi conto del grande pericolo rappresentato dalla presenza di Brasida in Tracia. Interessante a proposito notare che proprio Cleone era stato designato stratego per l'anno 424⁷¹: la mancanza di prontezza nella reazione ateniese che trapela dal resoconto tucidideo potrebbe essere

⁶⁷ A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1981, p. 409 ss.; L. Piccirilli, *Questioni tucididee* II, QS 42, 1995, pp. 65-80; L. Porciani, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997, p. 124.

⁶⁸ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 60; Tulli, *Cleone in Tucidide*, pp. 249-255; Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, pp. 91-118.

⁶⁹ Paladini, *Considerazioni sulle fonti della storia di Cleone*, p. 50; Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, pp. 289-317; Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, p. 100.

⁷⁰ Per i passi di Aristofane si rimanda a Paladini, *Considerazioni sulle fonti della storia di Cleone*, pp. 62 ss.

⁷¹ Aristoph. *Nub.* 587 ss.

ricondotta all'inadeguatezza di Cleone nella carica di stratego, secondo il pensiero dello storico.

Non bisogna inoltre dimenticare che contemporaneamente ai fatti di Anfipoli Atene aveva subito una pesante sconfitta a Delio, fallendo nell'ambizioso progetto di attaccare la Beozia⁷²: siamo di fronte a uno dei momenti più difficili dell'intera guerra archidamica per gli Ateniesi, nel quale per la prima volta l'impero si trovava in una situazione di forte instabilità.

4. La risposta ateniese e la spedizione di Cleone

Come la campagna di Brasida, anche la spedizione di Cleone è narrata da Tuciddide⁷³, oltre al cui resoconto non si sono conservate testimonianze, fatta eccezione per quella di Diodoro, che non contribuisce comunque ad arricchire il quadro fornito dall'autorevole predecessore.

Dopo l'anno di tregua Cleone si recò in Tracia con trenta navi e un esercito formato da opliti e cavalieri, ateniesi e alleati; approdò a Scione, raccolse rinforzi senza attaccare la città, lasciandola sotto assedio; si diresse invece a Torone, avendo saputo che Brasida si trovava altrove, e con l'esercito si avvicinò alle mura, dopo aver mandato dieci navi al porto. Gli Spartani tentarono dapprima di sostenere l'attacco alle mura, ma poi tornarono velocemente in città, per evitare che gli Ateniesi sulle navi la occupassero; questi ultimi però li prevennero da un lato e dall'altro l'esercito di terra fu subito alle loro spalle. Molti Toronei furono uccisi, le donne e i fanciulli furono resi schiavi, mentre i cittadini rimasti, i Calcidesi e gli Spartani, tra i quali anche il comandante spartano Pasitelida, furono catturati e inviati ad Atene⁷⁴. Brasida, anche se per poco, non fu in grado di raggiungere Torone e prevenire il nemico. Dopo aver fortificato Torone, Cleone usando Eione come base attaccò prima Stagira, senza riscuotere successo, e poi Galepso, che riuscì invece a sottomettere⁷⁵. A questo punto inizia la narrazione dei fatti concernenti la battaglia di Anfipoli e le manovre di Cleone in preparazione all'attacco.

⁷² Thuc. IV, 96-97.

⁷³ Thuc. V, 2-3; 6-11.

⁷⁴ Thuc. V, 2-3.

⁷⁵ Thuc. V, 6, 1.

Secondo il racconto di Tucidide dunque, la prima parte della campagna di Cleone riscosse un certo successo, in quanto furono riconquistate Torone e Galepso, con un unico fallimento a Stagira. In particolare il recupero di Torone fu considerato di grande importanza, come dimostrano i due trofei elevati dagli Ateniesi per celebrare la vittoria, dato che la città costituiva la base spartana nella Calcidica.

Anche in questo caso il resoconto tucidideo è oggetto di un acceso dibattito da parte della storiografia moderna, in quanto alcuni studiosi, sulla base delle osservazioni degli autori di ATL, hanno messo in discussione il quadro delle informazioni fornite da Tucidide, giudicandolo parziale e lacunoso.

In particolare Meritt e West⁷⁶, prendendo in considerazione IG I³ 77, e datandola al 421/0, sulla base di alcune considerazioni epigrafiche⁷⁷, hanno osservato che la lista delle città soggette al tributo contiene parecchi nomi di piccoli luoghi di scarsa importanza, che non appaiono nelle altre liste in nostro possesso. Tale abbondanza viene ricondotta a tre eventi verificatisi nel 422: l'alleanza di Atene con Perdicca in seguito alla sua rottura con Brasida⁷⁸, che spiegherebbe la presenza di alcune città tributarie sulla costa macedone, come ad esempio Sino; il trattato stipulato in questo periodo tra Atene e le città della Bottiea⁷⁹, che in seguito ad esso rientrerebbero nella lista; la campagna di Cleone, che avrebbe riconquistato la maggior parte delle città delle penisole di Sitone e Atte⁸⁰. Per quel che concerne Sitone, viene presa in considerazione la menzione nell'iscrizione del 421/0 di Meciberna, Singo e Gale, che si trovavano sotto il controllo di Brasida nel 424, dopo la conquista di Torone. Riguardo alla penisola di Atte invece, le cui città si erano ribellate ad Atene con l'unica eccezione di Sane e Dio, compaiono nella lista i nomi di Acroato e Cleone, mentre Tisso si ritrova in Thuc. V, 35, 1 come alleata ateniese. I due studiosi ipotizzano che tutte queste città si trovassero nella lista dei tributi perché riscattate da Cleone durante la campagna del 422, dal momento che non ci furono altre occasioni precedenti alla pace di Nicia per riconquistarle⁸¹. Tale ipotesi spiegherebbe anche la particolare menzione riservata a Meciberna, Singo e Sane

⁷⁶ A.B. West, D.B. Meritt, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, AJA 29, 1925 pp. 59-69.

⁷⁷ West, Meritt, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, pp. 59 ss.

⁷⁸ Thuc. IV, 132, 1.

⁷⁹ IG I³ 76, datata al 422.

⁸⁰ West, Meritt, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, p. 63.

⁸¹ West, Meritt, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, p. 64 ss.

nelle clausole del trattato al momento della pace di Nicia⁸². Tucidide avrebbe taciuto tali successi o perché spinto dall'odio nei confronti di Cleone o comunque perché considerava di scarsa importanza le città riconquistate.

La valutazione di tale ipotesi ha diviso la critica moderna: alcuni studiosi si trovano in accordo con le osservazioni dei due autori di ATL e, a differenza di quest'ultimi, ne ricavano una valutazione positiva dell'operato di Cleone; altri invece rifiutano l'interpretazione o sostenendo che la presenza di una città nella lista non comportava necessariamente che essa fosse soggetta ad Atene, o attribuendo il merito delle conquiste a Nicia.

Il primo gruppo di studiosi sostiene che Cleone, prima della battaglia di Anfipoli, avesse recuperato l'intera area della Calcidica ad eccezione di un numero esiguo di città, dimostrando una certa abilità strategica⁸³. Tali conquiste sarebbero state oscurate da Tucidide per eliminare qualsiasi impressione positiva riguardo all'operato del demagogo, che al contrario avrebbe messo in atto un'intelligente strategia⁸⁴. La conferma della parzialità tucididea deriverebbe anche dalla diversa modalità con cui vengono ricordate le conquiste di Brasida, alle quali viene dedicato maggiore spazio rispetto alla campagna di Cleone⁸⁵.

Altri moderni al contrario si dimostrano critici nei confronti delle ipotesi formulate da Meritt e West e non accettano la loro ricostruzione della spedizione, alcuni rimanendo ancorati al testo tucidideo per quanto riguarda la condanna del suo operato⁸⁶, altri individuando comunque un certo pregiudizio nella narrazione o riconoscendo in ogni caso qualche merito a Cleone⁸⁷. Questi studiosi sostengono innanzitutto che la presenza dalle città nella lista del 421 non comporti necessariamente la loro occupazione da parte di Brasida e la loro successiva riconquista ateniese⁸⁸; inoltre alcuni di essi ipotizzano che le città della Bottiea potessero essere state recuperate da Nicia dopo il successo ottenuto a Mende e che la scelta di Perdicca di ricucire i rapporti con gli Ateniesi a scapito

⁸² Thuc. V, 18, 5.

⁸³ Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, pp. 304-306; Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 77; Tulli, Cleone in Tucidide, pp. 249-255.

⁸⁴ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 77; Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, p. 105.

⁸⁵ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 77.

⁸⁶ P. Roussel, *La campagne de Cléon en Thrace*, Serta Kazaroviana 16, 1950, pp. 257-263.

⁸⁷ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, p. 635-636; Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, pp. 112-121; Mitchell, *Kleon's Amphipolitan Campaign*, pp. 170-192.

⁸⁸ Mitchell, *Kleon's Amphipolitan Campaign*, p. 177.

dell'alleanza spartana potrebbe essere stata favorita proprio dai successi di Nicia in area calcidica⁸⁹. Una difficoltà essenziale nell'accettare l'ipotesi di West e Meritt inoltre deriva dall'incertezza della datazione di IG I³ 77, che studi più recenti collocano, pur rimanendo nel campo dell'ipotesi, nel 422; l'iscrizione non potrebbe dunque riflettere i risultati della campagna di Cleone, che sarebbe stata condotta parallelamente, nel medesimo anno⁹⁰.

Nonostante l'impossibilità di giungere a una conclusione sui risultati di Cleone in Calcidica, si può comunque affermare che la prima parte della sua spedizione costituì un successo per Atene, che oltre a Galepsò riuscì a recuperare Torone, la conquista più importante di Brasida dopo Anfipoli, grazie a un'intelligente manovra tattica. Le ipotesi degli autori di ATL risultano particolarmente interessanti, ma la mancanza di una datazione definitiva dell'iscrizione presa in considerazione non consente di accoglierle completamente, sebbene non sia impensabile sostenere che dopo la riconquista di Torone, città principale della penisola di Sitone, Cleone sia stato in grado di recuperare anche le piccole città vicine.

Il pregiudizio che Tucidide solitamente dimostra nei confronti di Cleone non sembra emergere in maniera evidente in questa prima parte del racconto. Il demagogo è però presentato come l'unico responsabile dell'impresa: non è menzionato nessun collega di strategia ed è egli soltanto a persuadere gli Ateniesi della necessità della campagna (Κλέων δὲ Ἀθηναίους πείσας ἐς τὰ ἐπὶ Θράκης χωρία ἐξέπλευσε μετὰ τὴν ἐκεχειρίαν), che si rivelerà alla fine deleteria per Atene. Cleone viene quindi additato fin dal principio come l'unico responsabile della sconfitta subita da Atene.

Altro elemento da considerare è la netta contrapposizione emergente tra la strategia di Cleone e quella di Brasida. Se infatti da una parte Brasida mostra una grande intraprendenza, che gli permette di giungere a risultati significativi prediligendo la moderazione piuttosto che l'oppressione, attraverso una tattica poco abituale per

⁸⁹ Mitchell, *Kleon's Amphipolitan Campaign*, p. 180.

⁹⁰ W.K. Pritchett, *The Woodheaden Interpretation of Kleon's Amphipolitan Campaign*, *Mnemosyne* S IV 26, 1973, pp. 373-386; Spence, *Thucydides, Woodhead and Kleon*, pp. 411-437.

Sparta, dall'altra Cleone si dimostra incapace di creare consenso negli alleati, seguitando a sostenere la politica di forza più volte proposta in precedenza⁹¹.

Il racconto di Tucidide prosegue con la narrazione dei preparativi di Cleone, appostato ad Eione, per l'assalto di Anfipoli⁹². Dapprima il demagogo inviò ambasciatori ai propri alleati, Perdicca e Polle, re dei Traci Odomanti, e rimase in attesa del loro arrivo, mentre Brasida si appostò a Cerdilio, località non lontana da Anfipoli che, essendo situata su un'altura, permetteva di controllare anche le mosse di Cleone.

E di lì si vedeva ogni cosa, sì che, se Cleone si fosse mosso con l'esercito, non gli sarebbe sfuggito: e una tal cosa si aspettava che facesse (προσεδέχετο ποιῆσιν αὐτόν), cioè che risalisse verso Anfipoli con le truppe che aveva, disprezzando la consistenza numerica dell'esercito di Brasida (ὑπεριδόντα σφῶν τὸ πλῆθος).

Secondo il racconto dunque Brasida si posizionò in modo da poter osservare Cleone, aspettandosi una sua mossa falsa. In queste righe sembrano essere messe in evidenza alcune delle ricorrenti caratteristiche del Cleone di Tucidide: l'arroganza, la sfrontatezza e la tracotanza. Dopo aver registrato i preparativi di Brasida Tucidide continua in questo modo la narrazione:

E Cleone per un po' non si mosse, ma poi fu costretto a fare quello che si aspettava Brasida (ἔπειτα ἠναγκάσθη ποιῆσαι ὅπερ ὁ Βρασίδης προσεδέχετο). Poiché i soldati erano adirati di star fermi (τῶν γὰρ στρατιωτῶν ἀχθομένων μὲν τῇ ἔδρᾳ), considerando di fronte a quale abilità e coraggio (πρὸς οἷαν ἐμπειρίαν καὶ τόλμαν) sarebbe stato posto il comando di Cleone, così ignorante e codardo (μετὰ οἷας ἀνεπιστημοσύνης καὶ μαλακίας), e riflettendo come malvolentieri (ἄκοντες) avevano lasciato la loro casa per seguirlo, sentendo questo mormorio e non volendo (οὐ βουλόμενος) che si dolessero dello star fermi nello stesso luogo, presili con sé, li portò via. E si comportò nello stesso modo di quando, per aver avuto fortuna a Pilo, si persuase di avere una certa intelligenza (ἐς τὴν Πύλον εὐτυχήσας ἐπίστευσέ τι φρονεῖν). Pensava (ἤλπισεν) infatti che nessuno sarebbe uscito a battaglia contro di lui, e andava dicendo che si saliva il colle per una migliore osservazione del luogo e che attendeva forza maggiori, non tanto per chiudere con sicurezza il nemico, se fosse stato costretto a combattere, quanto per circondare la città e prenderla a viva forza. Giunto e fermato l'esercito su un'altura fortificata davanti ad Anfipoli, osservava i

⁹¹ Sull'atteggiamento di Cleone nei confronti degli alleati cfr. F.M. Wassermann, *Post-Periclean Democracy in Action: the Mytilenean Debate* (Thuc. III, 37-48), TAPhA 87, 1956, pp. 27-41; Andrewes, *The Mytilene Debate*, pp. 64-85.

⁹² Thuc. V, 6-11. Sull'ipotesi di Mazzarino, secondo il quale Cleone avrebbe dovuto attaccare anche Eione, che era ostile ad Atene, cfr. *supra*.

luoghi paludosi dello Strimone e la posizione della città, per vedere come fosse rivolta verso la Tracia. Pensava (ἐνόμιζεν) di poter ripartire quando voleva, senza dover combattere: nessuno infatti appariva sulle mura e nessuno usciva dalle porte, ma erano tutte chiuse. Sicché credeva di aver sbagliato (ἀμαρτεῖν ἐδόκει) a non aver portato con sé i mezzi di assalto: avrebbero potuto, infatti, prendere la città così sguarnita (ἐλεῖν γὰρ ἂν τὴν πόλιν διὰ τὸ ἐρημον.)⁹³.

Cleone dunque, nonostante la precedente decisione di aspettare l'arrivo degli alleati, fu spinto (ἡναγκάσθη) dall'insofferenza delle truppe a fare quanto Brasida già aveva previsto, ovvero a spostarsi verso Anfipoli. Tucidide sottolinea come proprio l'incapacità del demagogo di imporsi sui propri uomini lo porti a prendere decisioni non solo avventate, ma estremamente deleterie per le sorti della campagna. In particolare i soldati sono rappresentati come insofferenti verso il proprio comandante, consapevoli del suo scarso valore e di conseguenza poco motivati a seguirlo. Di nuovo dunque Tucidide si sofferma a delineare i tratti di Cleone, pieno di ignoranza e codardia (ἀνεπιστημοσύνη καὶ μαλακία), così preoccupato di ottenere approvazione da parte delle proprie truppe da essere manovrato da queste, quando invece avrebbe dovuto guidarle; ancora una volta viene posta in luce la sua tracotanza e sfrontatezza: nonostante le sue vittorie dovessero essere attribuite solo al caso, Cleone si persuase di essere un abile generale e di poter facilmente sconfiggere Brasida o, comunque, di essere in grado di tornare ad Eione in qualsiasi momento.

Brasida, visto il movimento degli Ateniesi, preoccupato di essere inferiore a loro, prudentemente decise di far ritorno ad Anfipoli dove stabilì di attaccare con uno stratagemma, pensando di colpire immediatamente i nemici in modo da coglierli impreparati e prima dell'arrivo dei rinforzi; presi centocinquanta opliti li predispose a piombare improvvisamente in mezzo al campo nemico ed preparò Clearida a entrare nella mischia uscendo da un'altra porta, subito dopo questo primo assalto. Venne allora annunciato a Cleone che l'esercito di Brasida si trovava in città, pronto per la sortita. Cleone diede subito l'ordine di tornare indietro ad Eione:

A tale annuncio si mosse; e come vide ciò, non volendo combattere (οὐ βουλόμενος μάχῃ διαγωνίσασθαι) prima che giungessero i rinforzi e credendo (οἰόμενος) di poter partire in tempo utile, ordinò di dare il segnale della ritirata e comandò ai partenti di volgere a sinistra e di ritirarsi per la

⁹³ Thuc. V, 7.

strada di Eione, unica via possibile. Ma poiché gli sembrava che si perdesse tempo (ὥς δ' αὐτῶ ἐδόκει σχολή γίγνεσθαι), girato il fianco destro e offrendo ai nemici la parte scoperta dello scudo, condusse via l'esercito⁹⁴.

Secondo i moderni e secondo l'autorevole commento del Gomme, il racconto della battaglia, fin da questa prima parte, risulta breve e lacunoso; alcuni aspetti sono infatti poco chiari: c'è confusione sulla menzione dell'ampiezza dei due eserciti e non si motiva l'assenza della cavalleria ateniese; non viene detto perché la schiera ateniese è divisa in due parti (destra e sinistra) anziché nelle solite tre (destra, sinistra e centro); non vengono specificati i movimenti del fianco sinistro⁹⁵.

Inoltre le manovre dell'esercito ateniese, descritte così brevemente da Tuciddide, hanno suscitato parecchi interrogativi sulla posizione e sui movimenti delle ali; la critica moderna ha riflettuto anche sulla topografia del luogo per giungere a una ricostruzione degli avvenimenti⁹⁶. La soluzione migliore, in quanto maggiormente fedele al testo di Tuciddide, sembra essere quella proposta dallo stesso Gomme. Il fianco sinistro, all'ordine di ritiro, avrebbe cominciato a volgersi verso sinistra ordinatamente, lasciando a ogni movimento una schiera nella retroguardia in faccia al nemico, a copertura della manovra; il movimento lento e ordinato del lato sinistro spiegherebbe l'impazienza dimostrata da Cleone, che ordinò al fianco destro di voltarsi e marciare velocemente, senza la necessaria precauzione della copertura della manovra, come risulta dalla pericolosa esposizione della parte «scoperta dallo scudo (τὰ γυμνὰ)». Il movimento frettoloso del fianco destro avrebbe però disturbato quello ordinato del fianco sinistro, che infatti in seguito crollò senza combattere⁹⁷.

Brasida, visto lo spostamento nemico, incitò l'esercito all'attacco:

Quindi, uscito dalla porta della palizzata e dalla prima del lungo muro che allora esisteva, andò di corsa per tutta la strada dritta, sulla quale ora, per chi va verso il punto più munito del luogo, è eretto un trofeo. E, scagliatosi sugli Ateniesi atterriti per il loro disordine e stupefatti per il suo coraggio (τοῖς Ἀθηναίοις πεφοβημένοις τε ἅμα τῇ σφετέρᾳ ἀταξίᾳ καὶ τὴν τόλμην αὐτοῦ ἐκπεπληγμένοις), all'altezza del centro del loro esercito li volge in fuga. E contemporaneamente Clearida, come era stato detto, uscito con l'esercito dalle porte Tracie, venne all'attacco. E accadde che, per l'inaspettata

⁹⁴ Thuc. V, 10, 3-5.

⁹⁵ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, p. 653.

⁹⁶ W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Los Angeles 1965, pp. 30-45.

⁹⁷ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, pp. 647-648.

subitanità dell'azione svolta da entrambe le parti, gli Ateniesi si confondessero (τοὺς Ἀθηναίους θορυβηθῆναι); e l'ala sinistra dalla parte di Eione, che era anche proceduta più avanti, tagliata fuori subito fuggì (εὐθὺς ἀπορραγὲν ἔφευγεν). Brasida, potatosi di fianco all'ala ateniese, mentre l'altra era in rotta, viene ferito; gli Ateniesi non si accorgono che cade, ma i vicini lo tirano su e lo portano via. L'ala destra degli Ateniesi resistette di più (ἔμενέ τε μᾶλλον), e Cleone, poiché sin dal principio non pensava di tener duro (ὥς τὸ πρῶτον οὐ διανοεῖτο μένειν), subito fuggito e colpito da un peltasta mircinio, muore (εὐθὺς φεύγων καὶ καταληφθεὶς ὑπὸ Μυρκινίου πελταστοῦ ἀποθνήσκει). I suoi opliti, serratisi lì sul colle, respinsero due e tre volte gli attacchi di Clearida e non cedettero sicché la cavalleria mircinia e calcidese e i peltasti, circondandoli e saettandoli, riuscirono a metterli in fuga. Così, di tutto l'esercito ateniese fuggito con difficoltà e sbandatosi per più strade sui monti, tutti quelli che non morirono o subito nel combattimento o uccisi dalla cavalleria calcidese o dai peltasti, i restanti insomma, tornarono ad Eione⁹⁸.

Come la prima parte, anche la descrizione stessa della battaglia risulta confusa e poco lineare. Brasida, uscito dalla città, si scagliò sugli Ateniesi, che si trovavano in disordine per la repentina manovra precedentemente descritta, e colpendoli al centro dell'esercito li volse in fuga. In contemporanea anche Clearida attaccò e gettò gli Ateniesi nella confusione, in particolar modo l'ala sinistra, che fuggì via. L'ala destra al contrario resistette più a lungo, nonostante le previsioni di Brasida a riguardo, anche se Tucidide racconta che Cleone fuggì subito e rimase ucciso dopo essere stato colpito da un peltasta mircinio.

Diverse sono le questioni sollevate dalla critica riguardo alla narrazione della battaglia, che si dimostra particolarmente breve rispetto agli standard tucididei. La familiarità di Tucidide con la zona desta maggior perplessità riguardo alla confusione del suo racconto, soprattutto se si considera l'accuratezza dello storico nel resoconto della spedizione di Brasida e della sua presa di Anfipoli.

L'aspetto più interessante ai fini della nostra indagine riguarda il ritratto di Cleone, che presenta caratteri assolutamente negativi, ancora più marcati che in altri passi delle *Storie*. In particolare l'attenzione è rivolta alle capacità militari del demagogo, che risulta totalmente incompetente e inadeguato a portare a termine la propria missione. Cleone è definito ignorante e codardo, incapace di suscitare fiducia nelle proprie truppe, che l'avevano seguito contro voglia, consapevoli della sua inesperienza. La sua inadeguatezza

⁹⁸ Thuc. V, 10, 6-10.

come leader si manifesta nella totale incapacità di elaborare una precisa strategia da imporre ai suoi uomini: come in assemblea Cleone si faceva guidare dagli umori della massa, non essendo in grado di condurla e persuaderla senza lo strumento dell'adulazione, anche con le proprie truppe dimostrava di prendere decisioni unicamente per compiacerle, nel tentativo di mantenere il consenso; si tratta di una delle caratteristiche del demagogo particolarmente disprezzate da Tucidide, sostenitore del modello pericleo del *πρωτος ἀνὴρ*⁹⁹. La descrizione dell'atteggiamento di Cleone in battaglia inoltre rivela un'assoluta incompetenza, nella misura in cui continuò a cambiare decisione, agendo senza alcun piano alle spalle, ma spinto dalle proprie emozioni e sensazioni personali, come il timore e l'impazienza. Proprio la paura di non sopravvivere al combattimento lo spinse a tentare di abbandonare il campo di battaglia, ma il suo tentativo fu stroncato dal giavellotto di un peltasta mircino, che gli diede una morte ingloriosa.

Lo studio del testo tucidideo permette inoltre di rilevare l'intenzione dello storico di creare una netta contrapposizione tra Brasida e Cleone¹⁰⁰. Le caratteristiche positive di Brasida, la cui eccezionalità emerge, come già sottolineato, fin dall'inizio della narrazione della sua spedizione, vengono ribaltate in senso negativo su Cleone, emblema dell'ignoranza e dell'incapacità.

- 1) Brasida fu incaricato della spedizione dagli Spartani, anche se dimostrava particolare interesse nel condurla; Cleone partì dopo aver persuaso gli Ateniesi, a lui viene attribuita la responsabilità dell'azione.
- 2) Durante la spedizione Brasida si mostrò giusto e moderato nei confronti degli abitanti delle città conquistate, persino quando tra questi vi erano degli Ateniesi, lasciando loro la possibilità di ritirarsi; Cleone rese schiavi donne e bambini e inviò gli uomini ad Atene come prigionieri.
- 3) Brasida attraverso i propri discorsi incitava e guidava i soldati, condividendo con loro i propri piani; i piani confusi di Cleone generavano scontento nelle sue truppe, tanto che essi riuscivano a costringerlo a mutarli.
- 4) Le caratteristiche di Brasida erano l'esperienza e l'ardimento, quelle di Cleone la codardia e l'ignoranza.

⁹⁹ Thuc. II, 65, 9. Cfr. a proposito Bearzot, *Pericle, Atene, L'impero*, p. 289.

¹⁰⁰ Westlake, *Individuals in Thucydides*, pp. 162-163.

- 5) Brasida nelle operazioni militari di Anfipoli si dimostrò prudente, temendo e rispettando la qualità dell'esercito ateniese e preferendo ricorrere a un intelligente stratagemma piuttosto che rischiare la sconfitta; l'arroganza di Cleone lo portò a disprezzare l'esercito spartano e ad esporre i propri uomini a un rischio che si rivelò mortale.
- 6) Nello scontro finale Brasida sorprese gli Ateniesi con la sua audacia e morì mentre li attaccava; Cleone fin da subito non credeva di poter reggere la battaglia e morì mentre fuggiva.
- 7) Sia Brasida che Cleone ostacolavano la fine della guerra, il primo perché ne otteneva successo e onore, il secondo per poter nascondere le proprie malefatte.

Il confronto con la straordinarietà di Brasida contribuisce a sottolineare ancora più marcatamente la meschinità del Cleone tucidideo.

Nonostante una parte della critica accetti la versione dei fatti raccontata da Tucidide¹⁰¹, la maggioranza degli studiosi è scettica nell'accogliere una raffigurazione di Cleone così negativa e univoca: alcuni sostengono la tendenziosità dell'intero racconto di Tucidide, che si sarebbe dato da fare per lasciare ai posteri un'immagine per nulla positiva del suo nemico¹⁰², altri – con la supremazia di Gomme – si mostrano diffidenti riguardo al resoconto degli ultimi momenti della vita del demagogo, riconoscendo in alcune affermazioni un certo pregiudizio, senza però respingere completamente i dati forniti dallo storico¹⁰³.

È stato messo in luce come Tucidide faccia continuo riferimento ai pensieri e ai sentimenti di Cleone durante le operazioni di Anfipoli e persino durante i suoi ultimi momenti di vita: Cleone *si convinse* di possedere una certa intelligenza, *pensava* che nessuno l'avrebbe fronteggiato in battaglia, *era sicuro* di potersi ritirare in qualsiasi momento senza combattere, fin dal principio *non credeva* di riuscire a resistere al combattimento in campo aperto. Più avanti inoltre, Tucidide aggiunge che la volontà di perseguire la guerra da parte di Cleone derivava dal semplice *desiderio* di continuare a celare la propria disonestà e le proprie calunnie¹⁰⁴. È difficile che lo storico potesse

¹⁰¹ F.E. Adcock, *Thucydides and His History*, Cambridge 1963, p. 63.

¹⁰² Woodhead, *Thucydides Portrait of Cleon*, pp. 297 ss.; B. Baldwin, *Cleon's Strategy at Amphipolis*, *AClass* 11, 1968, pp. 211-214.

¹⁰³ Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, p. 62; Mitchell, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, p. 182 ss.

¹⁰⁴ Thuc. V, 16, 1.

essere aggiornato in maniera così completa sui pensieri di Cleone, a meno che i suoi informatori non fossero gli stessi soldati che abbiamo visto particolarmente mal disposti nei confronti del demagogo, la cui testimonianza non sarebbe perciò esente da rancori personali¹⁰⁵. In caso contrario, la menzione delle meditazioni di Cleone non sarebbe altro che un'inferenza di Tucidide a partire dall'arroganza e dalla presunzione con cui egli caratterizza il personaggio¹⁰⁶.

In realtà la problematica narrazione tucididea non costituisce l'unica testimonianza rimasta della vicenda: Diodoro Siculo infatti apparentemente fornisce un'altra versione dei fatti, di gran lunga meno ostile a Cleone. Tralasciando la questione di Eione, di cui si è detto precedentemente, lo storico racconta che presso Anfipoli si combatté una feroce battaglia, nella quale entrambi gli eserciti si misurarono con ardore, fino a quando i loro comandanti furono feriti mortalmente; dapprima Brasida morì eroicamente dopo aver ucciso parecchi uomini e allo stesso modo (ὁμοίως) perse la vita Cleone¹⁰⁷. La testimonianza di Diodoro però può essere difficilmente considerata dirimente ai fini della questione, innanzitutto perché la sua rappresentazione della battaglia segue uno schema convenzionale ed è priva di qualsiasi dettaglio, in secondo luogo perché è tipico di Diodoro, che si rifà probabilmente a Eforo, dipingere tradizionalmente le morti dei generali secondo il paradigma della "fine eroica"¹⁰⁸, senza far eccezione per Cleone: non si può perciò affermare che Eforo fosse in possesso di informazioni sulla morte del demagogo che potessero contrastare in qualche modo quelle fornite da Tucidide. È singolare comunque osservare come fino al momento della battaglia il resoconto di Diodoro riprenda in maniera evidente quello tucidideo, anche nella condanna di Cleone, e come al contrario, all'inizio della narrazione dello scontro ci sia una netta cesura con Tucidide. Altri seppur lievi indizi che spingono a pensare a una versione dei fatti differente da quella tucididea sembrano provenire dalla tradizione successiva: nello Pseudo Demostene (XL, 25) si fa menzione del grande valore di Cleone come stratego,

¹⁰⁵ L'iniziale diffidenza mostrata dai soldati nei confronti di Cleone parrebbe inoltre immotivata e carica di pregiudizio visto che i fatti narrati precedentemente dallo storico non giustificano una valutazione così negativa: nonostante la sua scarsa esperienza come stratego, Cleone era tuttavia risultato vittorioso a Pilo, aveva dimostrato prontezza a Torone e non era stato responsabile di nessuna delle precedenti sconfitte ateniesi.

¹⁰⁶ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 76.

¹⁰⁷ Diod. XII, 74, 1-2.

¹⁰⁸ Westlake, *Individuals in Thucydides*, p. 81, che porta come esempi Diod. XI, 31, 2 (Mardonio); XII, 74, 2 (Brasida e Cleone); XIII, 51, 6 (Mindaro); XII, 99, 5 (Callicratida); XV, 21, 2 (Teleutia); XV, 55, 5 (Cleombroto); XV, 80, 5 (Pelopida); XV, 87, 1 (Epaminonda); XVI, 7, 4 (Cabria).

mentre Pausania ricorda (I, 29, 11) che il suo nome si trovava nel monumento celebrativo degli Ateniesi morti in guerra, a differenza di quello di Nicia, non menzionato a causa della codardia dimostrata durante la spedizione in Sicilia. Si può dunque dedurre che la versione fornita da Tucidide sulla condotta di Cleone potesse non essere universalmente condivisa.

Le innumerevoli questioni sollevate dai moderni sulla narrazione degli eventi di Anfipoli appaiono decisamente problematiche e difficoltose, in mancanza di una valida alternativa alla versione tucididea. Indubbiamente lo storico esprime nei confronti di Cleone una violenta condanna, che si esplicita con chiarezza nel resoconto della battaglia di Anfipoli: Tucidide definisce Cleone ignorante e codardo quando la sua stessa narrazione non giustifica tali attributi, pretende di conoscere i pensieri di Cleone e le motivazioni che lo spingono a compiere determinate azioni, lo ritiene l'unico responsabile della spedizione e della sconfitta ateniese, ne dipinge una morte ingloriosa ed esalta l'eccezionalità di Brasida ponendola in contrasto con la stolta ignoranza dell'avversario. Posto che Cleone viene rappresentato con attributi estremamente negativi, la narrazione di Tucidide rimane la nostra unica versione degli eventi. Stando al racconto, messa da parte la malizia dello storico, bisogna riconoscere a Cleone una certa abilità strategica nella prima parte della spedizione, sia che i suoi successi siano stati semplicemente quelli di Torone e Galepso, ricordati da Tucidide, sia che essi abbiano avuto maggior estensione; d'altra parte è però evidente che il demagogo commise degli errori, innanzitutto nello spostare l'esercito da Eione prima dell'arrivo dei rinforzi (la constatazione che Cleone fu costretto dall'insofferenza dei suoi uomini non funge da attenuante) e in seguito dimostrandosi incapace di mantenere l'ordine durante la ritirata, che determinò la schiacciante vittoria spartana e la perdita del vantaggio che Atene deteneva ancora, nonostante la campagna di Brasida, fin dal successo di Pilo. Indipendentemente dalle ingiurie di Tucidide, dunque, bisogna riconoscere che il fallimento di Cleone ribaltò la posizione vantaggiosa di Atene e assegnò a Sparta la vittoria nella prima parte della guerra: la valutazione delle capacità militari di Cleone risulta fortemente condizionata non tanto dalla descrizione della sua morte ingloriosa, che potrebbe derivare dalla condanna tucididea, ma dalla pesante sconfitta subita, che rese vani i suoi precedenti sforzi a Torone e Galepso, oltre al suo grande successo di Pilo.

Bibliografia

- F.E. Adcock, *Thucydides and His History*, Cambridge 1963.
- A. Andrewes, *The Mytilene Debate: Thucydides 3, 36-49*, Phoenix 16, 1962, pp. 64-85.
- D. Asheri in *Studio sulla storia della colonizzazione di Anfipoli sino alla conquista macedone*, RIFC 95, 1967, pp. 5-30.
- B. Baldwin, *Cleon's Strategy at Amphipolis*, AClass 11, 1968, pp. 211-214.
- C. Bearzot, *Cimone, il disastro di Drabesco e la svolta democratica del 462/1 : a proposito di Aristotele* AP 27, 1, AncSoc 25, 1994, pp. 19-31.
- C. Bearzot, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in *Ad Fontes! Festschrift G. Dobesch*, Wien 2004, pp. 125-135.
- C. Bearzot, *Pericle, Atene, l'impero*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, 4, Roma 2008, pp. 289-321.
- L. Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970.
- L. Canfora, *Storia antica del testo di Tucidide*, QS 6, 1977, pp. 3-40.
- L. Canfora, *Tucidide non esiliato e la testimonianza di Aristotele*, Bollettino dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Padova 4, 1977-1978, pp. 35-43.
- L. Canfora, *Sull'edizione «completa» di Tucidide*, RhM 128, 1985, pp. 360-363.
- M. Cogan, *Mytilene, Plataea and Corcyra: Ideology and Policy in Thucydides, Book Three*, Phoenix 35, 1981, pp. 7-13.
- S.N. Consolo Langher, *Dall'alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, I, Milano 1994, pp. 291-326.
- F.M. Cornford, *Thucydides Mythistoricus*, London 1965.
- J.R. Ellis, *Thucydides at Amphipolis*, Antichthon 12, 1978, pp. 28-35.
- F. Ferrari in *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, II, Milano 1985.
- J.H. Finley, *Thucydides*, Cambridge 1942.
- A.W. Gomme, *A Historical Commentary of Thucydides*, III, Oxford 1956.
- A.W. Gomme, *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, pp. 107-108.
- A.W. Gomme, A. Andrewes, K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, Oxford 1981.
- A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.
- N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972.
- S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- B. Isaac, *The Greek Settlements in Thrace until the Macedonian Conquest*, Leiden 1986.
- F. Jorsal, *Thucydides' introductions of Cleon and the final evaluation in V, 16, 1*, MT 23, 1974, pp. 3-18.

- I. Labriola, P. Martino, D.P. Orsi in Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Palermo 1988.
- D.M. Macleod, *Reason and Necessity: Thucydides III 9-14, 37-48*, JHS 98, 1978, pp. 64-78.
- S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma e Bari 1974⁴, pp. 253-255.
- J.F. McGlew, "Everybody Wants to Make a Speech": Cleon and Aristophanes on Politics and Fantasy, *Arethusa* 29, 1996, pp. 339-361.
- B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M.F. McGregor, *The Athenian tribute lists*, I, Cambridge 1939.
- B. Mitchell, *Kleon's Amphipolitan Campaign*, *Historia* 40, 1991, pp. 170-192.
- M.L. Paladini, *Considerazioni sulle fonti della storia di Cleone*, *Historia* 7, 1958, pp. 48-73.
- L. Pearson, *Propaganda in the Archidamian War*, CPh 1936, pp. 33-52.
- L. Piccirilli, *Questioni tucididee* II, QS 42, 1995, pp. 65-80.
- L. Porciani, *La forma proemiale. Storiografia e pubblico nel mondo antico*, Pisa 1997.
- L. Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso*, CISA 4, Milano 1976, pp. 72-83.
- L. Prandi in *Sintonia e distonia tra Brasida e Sparta*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le leggi immutabili. Gli Spartani tra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 91-113.
- W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, I, Los Angeles 1965.
- W.K. Pritchett, *The Woodheaden Interpretation of Kleon's Amphipolitan Campaign*, *Mnemosyne* S IV 26, 1973, pp. 373-386.
- W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography*, III, Los Angeles 1980.
- P. Roussel, *La campagne de Cléon en Thrace*, *Serta Kazaroviana* 16, 1950, pp. 257-263.
- I.G. Spence, *Thucydides, Woodhead and Kleon*, *Mnemosyne* S IV 48, 1995, pp. 411-437.
- M. Tulli, *Cleone in Tucidide*, *Helikon* 20-21, 1980-1981, pp. 254-264.
- S. Valzania, *Cleone, l'eredità negata*, QS 56, 2002, pp. 91-118.
- F.M. Wassermann, *Post-Periclean Democracy in Action: the Mytilenean Debate (Thuc. III, 37-48)*, TAPhA 87, 1956, pp. 27-41.
- R. Weil e J. de Romilly in Thucydide, *La Guerre du Péloponnèse*, Paris 1967.
- A.B. West, D.B. Meritt, *Cleon's Amphipolitan Campaign*, *AJA* 29, 1925 pp. 59-69.
- H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.
- H.D. Westlake, *Thucydides and the fall of Amphipolis*, *Hermes* 90, 1962, pp. 276-287.
- B.X. de Wet, *A note on Woodhead's «Thucydides' portrait of Cleon»*, *Aclass* 5, 1962, pp. 64-68.
- R.P. Winnington-Ingram, *Τὰ δέοντα εἰπεῖν: Cleon and Diodotus*, *BICS* 12, 1965, pp. 69-82.
- A.G. Woodhead, *Thucydides' Portrait of Cleon*, *Mnemosyne* S IV 13, 1960, pp. 289-317.